Il Vescovo in dialogo con noi

a cura del Consiglio Pastorale Parrocchiale

"Verbale dell'incontro del Vescovo, Mons. Francesco Beschi, con il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il Consiglio per gli affari economici e l'Équipe educativa dell'oratorio."

Seriate, mercoledì 15 maggio 2024, ore 18.30

L'incontro inizia con un momento di preghiera.

Ci si ascolta, leggendo il documento preparato per il Vescovo dal Consiglio Pastorale Parrocchiale, dal Consiglio per gli affari economici e dall'Équipe educativa sull'organizzazione, la catechesi, la pastorale giovanile e il rapporto laici e preti nella nostra comunità di Seriate.

Nel documento sono presentate delle domande a cui il Vescovo risponde facendo una premessa: tutto il suo pellegrinaggio pastorale è incentrato sulla parrocchia e sul ministero che i sacerdoti vivono all'interno di essa. Il Vescovo sottolinea che vivere la parrocchia definisce concretamente il volto della comunità.

Queste le domande rivolte al Vescovo:

1. Prima a Seriate c'erano cinque zone pastorali, organizzate per fornire all'incirca tutti i servizi. Ora i tempi sono cambiati nella direzione di due o tre centri principali. Dobbiamo leggere questo cambiamento come una sconfitta, una razionalizzazione o un'opportunità? Quali esperienze simili alle nostre ha visto in Diocesi, se ce ne sono? Cosa ritiene fondamentale mantenere e cosa invece cambiare o sospendere?

Il Vescovo risponde:
La vostra è una parrocchia unica in Diocesi, e in questo è "senza paragoni". La fatica di sostenere tutto non è una sconfitta, né una razionalizzazione, ma una situazione nuova, che sta coinvolgendo, in diversa maniera, tutte le parrocchie bergamasche e italiane.
La prospettiva che vi indico può essere riassunta in questa frase: **non tutto in tutte!** Similmente a quello che sono in Diocesi le Unità pastorali (sebbene Seriate non sia un'unità di parrocchie; in tal senso ribadisco la vostra unicità), dove c'è collaborazione fra più parrocchie che, pur mantenendo la loro fisionomia specifica, lavorano per un progetto pastorale sostenuto da un'équipe pastorale. Si tratta di un cammino non semplice, faticoso, ma che comincia a dare frutti.

Cosa mantenere nelle zone? L'Eucaristia festiva e la condivisione della vita di comunità, tenendo presente che oggigiorno bar, negozi ecc., sono sempre meno luoghi d'incontro per le persone; l'unica occasione d'incontro è ancora la chiesa (il Vescovo faceva qui l'esempio specifico di alcune località di montagna).
Dare spazio agli **incontri personali**, prima e dopo le celebrazioni, consente la costruzione della comunità.
A voi, dunque, il compito di **individuare i punti di forza di ogni zona** (geografia, tradizioni, strutture) per poi lavorare su quelle, tenendo conto di quanto detto prima: non ci deve essere tutto in ogni luogo.

2. La CET: si tratta di una "super parrocchia" per ovviare alla mancanza di preti oppure è una delle tante infrastrutture?

Il Vescovo risponde:
Le CET hanno la missione di **alimentare, sostenere e promuovere la vita per tutti, di chi crede e non crede**. Possiamo costruire lavorando ad esempio sulle famiglie. Ma ci vorrà del tempo.

3. La catechesi parrocchiale. Quali indicazioni ci consegna su come ristabilire la centralità dell'incontro con Dio? In base alla sua esperienza, Le sembra che questo nuovo modello di catechesi (quindicinale e mensile) sia una vera opportunità oppure un'illusione? In altre realtà ha visto esperienze simili e con quali frutti? Quali altre opzioni, secondo Lei, si potrebbero valutare?

Il Vescovo risponde:
Si nota una certa **disaffezione alla S. Messa domenicale**, anche in coloro che partecipano alla catechesi.

Non c'è un modello tipo ottimale. In questi anni ho visto molte sperimentazioni, tutte lodevoli e ricche di significato. Un modello univoco da proporre non ce l'ho. Consegno però un'urgenza, che spesso è disattesa dalle parrocchie: la necessità della verifica, non tanto alla maniera aziendale, fatta cioè da numeri e da efficienza, ma nell'ottica della **crescita di fede**, valutando con serietà e onestà i limiti e le opportunità. Non è il problema del 30% che lasciano dopo la Cresima, ma della carenza della vita di fede nelle persone che transitano tra di noi.

Dobbiamo **trasmettere la gioia che Dio ci dona; la nostra gioia è la nostra fede!** Chi opera nelle attività parrocchiali deve dire, con la vita e l'azione: «Sono contento/a di farlo perché è la mia fede, la mia gioia». La catechesi con il coinvolgimento dei genitori è una scelta coraggiosa e difficile.

A voi il compito, ora, di fare verifica del percorso catechistico che avete intrapreso da qualche anno a questa parte.

Perché moltissime persone non vengono più a Messa? Dobbiamo rispondere perché nella loro vita non avvertono più la presenza di Dio? Non credo che sia così. La domenica mattina, ad esempio sui colli di Città Alta o in montagna, c'è sempre una moltitudine di persone che va a camminare "spiritualmente", cercando la pace interiore. **Non ricorrono più alla religione "tradizionale", ma non si può negare che siano persone in ricerca**.

Il rapporto fede-vita (ad esempio, nelle esperienze limite del lutto, ma anche della nascita, o delle scelte critiche dei passaggi di vita) in una cittadina come Seriate, che ormai ha i ritmi di una piccola "metropoli", è ridotto spesso a **fatto privato, avvolto spesso da grande solitudine o marginalizzazione**. I funerali che voi celebrate sono poco partecipati, se non da qualche familiare, perché in un contesto così vasto e dispersivo non ci si conosce. Nelle parrocchie di montagna, invece, ai funerali c'è la presenza di tutto il paese. **Vi chiedo, dunque, di curare al meglio le liturgie (non solo quelle funebri)**; per "cura", non mi riferisco solo ai canti e alle letture, ma **alla fede di chi li celebra, del prete (che ci deve credere) ma anche di quella parte di comunità che partecipa a quel momento solenne e decisivo per la vita di una persona e della sua famiglia,** anche se questo non significa "creare" immediatamente una comunità stabile.

4. Pastorale Giovanile. "Gli altri": chi frequenta gli spazi dell'oratorio durante il giorno viene spesso da culture o religioni diverse. Quali attività privilegiare, quali abbandonare? Cosa vuol dire "accogliere"?

"I nostri". Si vede ancora una buona partecipazione a tante esperienze (CRE, feste, GMG), ma non avviene lo stesso per le iniziative più spirituali. Come leggere queste modalità di partecipazione? Come valorizzarle?

Il Vescovo risponde:

Occorrono percorsi attraverso cui **tematizzare seriamente la questione dell'intercultura.** Su questo punto le parrocchie sono ancora troppo lente e poco interessate, ma l'incontro multireligioso è ormai una realtà che tocca da vicino la comunità cristiana. Fra le proposte diocesane, mi sento di indirizzare ai percorsi, interessanti ma poco partecipati da preti e parrocchie, promossi da *Fileo*, che ha sede all'abbazia di San Paolo D'Argon[1]. Questo è il modello che dovremmo seguire.

Se c'è una realtà accogliente per tutti (come vorrei

che fosse l'*oratorio*), **dobbiamo dirci che l'accoglienza è una scelta che costa cara,** specie se l'altro è molto diverso da me.
Non si tratta di un'accoglienza passiva, legata al solo "controllo", ma una vera e propria scelta educativa. Una scelta evangelica, su cui bisogna investire molte forze, soprattutto spirituali.
Il termine 'spiritualità' è una "coperta" dove ci stanno un'infinità di cose! La gente oggigiorno cerca più il senso delle cose che le cose stesse (anche se siamo tutti vittime del consumismo).
Fino a qualche tempo fa, sembrava desiderio comune possedere le cose, ora non è più così, anche tra i giovani, sebbene vivano alla ricerca ambigua di successo e denaro.
La gente – e i giovani in particolare - cerca qualcosa di più grande; quando parlo con loro mi dicono «io cerco qualcosa di più grande di me». Esorto a coltivare la spiritualità presso le nuove generazioni.

5. Laici e preti. Qual è la sua visione: sono i laici ancora "non capaci" oppure sono i preti che non vogliono "mollare"?

Il Vescovo risponde:
Non credo che i laici siano "non capaci" e che i preti non vogliano "mollare". Quando sono arrivato in Diocesi [marzo 2009, *nota del verbalizzatore*], i sacerdoti erano 850; ora sono 670, e solo 63 sono sotto i 40 anni. Non ci sono più i curati d'oratorio.
Si sono provate alcune alternative: **l'educatore per l'oratorio**, che però non ha "funzionato", perché non è un prete; in tal senso, è bene ricordarci che i ruoli non sono intercambiabili.
Si è optato allora per la collaborazione con alcune **cooperative**, ma anche questa ipotesi ha avuto i suoi limiti: dove le cooperative si sono prese cura degli oratori, le comunità non hanno più sentito come "loro" l'oratorio e, in generale, la pastorale giovanile. La logica dell'"appalto" (anche se non voleva essere così) ha disaffezionato la gente alla cura cristiana dei suoi giovani.
Una soluzione adeguata mi è sembrata l'équipe educativa. Evangelizzare è lo scopo che ci unisce, preti e laici.
È necessario, infatti, un riconoscimento da parte della comunità, che è il soggetto della realtà parrocchiale. Catechisti e amministratori, per citare alcune figure tipiche, devono godere di un riconoscimento, nemmeno troppo implicito, da parte della comunità. Il prete è il papà e la mamma della comunità; è il garante della fedeltà al vangelo, sostiene e alimenta il servizio ai doni di Dio.
Il prete è il garante della parrocchia: ha il compito principale di **discernere i carismi** e di **richiamare continuamente all'unità**, che è il cuore dell'esperienza della Chiesa secondo l'insegnamento e il desiderio di Gesù.

Sono seguiti alcuni interventi liberi da parte dei convenuti.

Sig. Antonio Gusmaroli: la crisi dei giovani è legata anche alla scuola che ormai non è più religiosa?
Mons. Vescovo: Il riconoscimento sociale non è più come una volta sia a scuola sia, in generale, nella società. Lo dimostra anche il conflitto genitori-insegnati che non è per niente costruttivo.
Ad oggi in Diocesi ci sono 350 insegnanti di religione: 300 laici e 50 preti, che sono ancora una figura importante, perché il prete è il prete, e non è la stessa figura di un bravissimo insegnante di religione laico.

Sig. Riccardo Lussana: Siamo una fase di stallo. La tendenza è quella a fare tutto, ma si rischia di "fare tanto per fare" perdendo di vista l'obiettivo, che è l'annuncio del Vangelo.
Si ha così la difficoltà a comunicare la fede, la gioia, ammettendo, nei fatti più che negli intenti, di non sapere dove andare a parare.
Mons. Vescovo: I giovani chiedono una spiritualità molto forte.
È necessario fermarci, come Lei suggerisce, per capire meglio che cosa vogliono cosa cercano. Il fare parrocchiale non sempre è adatto o predisposto alla pazienza dell'ascolto, cosa che invece va ritrovata.

Sig.ra Cecilia Morosini: Nel Suo discorso sono tornate più volte queste parole: «pastorale, carità, accompagnamento, accoglienza, fratellanza, ascolto». Si tratta di marcature molto forti, che delineano uno stile concreto di vita parrocchiale (mi ha molto colpito il richiamo al "fermarsi a parlare" dopo le S. Messe).
Mons. Vescovo: Dobbiamo continuare a promuovere la parrocchia, disponibili però a un suo cambiamento, anche radicale. I movimenti nati negli anni '80 [CL, *Opus Dei*, Cammino neocatecumenale, Focolari ecc., *nota del verbalizzatore*] sembrava potessero sostituire le parrocchie.
Ma ora anche i movimenti si stanno assottigliando, dimostrando che la questione della crisi è ben radicata e che necessita dunque di una risposta più globale, non solo parziale o di gruppo.
Parrocchia, dunque, sì, ma che cambia; la sua storia la vede come dedicata alla "cura delle anime" [Così come aveva indicato nel '500 il Concilio di Trento, *nota del verbalizzatore*]. Attualmente la Parrocchia "funziona" (continua cioè a fare le sue cose), ma la gente se ne va! Dobbiamo convintamente entrare in una prospettiva di cambiamento.
La parrocchia è umana, non è una macchina. Gli uomini per vivere, e per vivere pienamente, devono cambiare. Altrimenti muoiono. Vi invito a favorire la missionarietà; che ci sia una comunità fraterna, accogliente e prossima a tutti, capace di cambiare, cioè vitale.

Sig. Federico Manzoni: Rivolgo il mio ringraziamento a Riccardo, che ha parlato poco fa. Non sei solo! Siamo in fase di cambiamento.
Mi hai dato prova che i giovani non sono come li descriviamo: smettiamo di chiuderci nelle nostre strutture culturali, abbattiamole per creare qualcosa di nuovo. Non è vero che i giovani non hanno fede o desiderio di sequela.
Mons. Vescovo: La differenza fra laico e prete non è la competenza. Se non abbattiamo le nostre sterili convinzioni, non costruiamo la comunità. Abbiate il coraggio di rivedere la comunità, la parrocchia e la Chiesa, come "luogo" dove ci sono dentro tutti. Create sistemi di relazione. Nuclei aperti.

Grazie! Ammiro la fede dei laici, il gran dono della missionarietà e la vostra generosità. Ricordatevi: **la Chiesa non va in fallimento!**

Mons. Vescovo invoca sui convenuti la Benedizione.
Si conclude alle ore 20,25.

---

[1] *Fileo è un progetto della Diocesi di Bergamo, dell'Ufficio per la pastorale dei migranti, di Caritas Bergamasca, del Centro missionario diocesano e della Fondazione Adriano Bernareggi ed è gestito da Fondazione Diakonia Onlus. Ha la finalità di approfondire e lasciarsi provocare dalla mobilità umana e dai processi di integrazione interculturale. Prendendo ispirazione dallo spirito della tradizione benedettina, il progetto intende sensibilizzare e promuovere l'incontro e l'intreccio delle diverse confessioni, religioni e culture, di abitare lo stesso territorio nella reciprocità e di costruire un futuro condiviso. Fileo è anche un luogo in cui far convergere e dal quale coordinare tutte le azioni e i diversi progetti pastorali, sociali e culturali attinenti alla mobilità umana e all'integrazione interculturale della Diocesi di Bergamo e dei suoi uffici. Vuole essere un punto di riferimento e di confronto per tutti gli enti e i soggetti pubblici o privati della provincia di Bergamo e della regione che lavorano su questi temi. [Fonte: fileo.it].*

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
giugno 2024 | Anno LXVIII

Le età della vita

"In certi sguardi s'intravede l'infinito"